Controscena

Il teatro visto da Enrico Fiore

Home L'autore Spazio aperto

← Un dandy folgorato sulla via di Puccini

Quel forziere della memoria di cui s'è persa la chiave

Pubblicato il 29 Maggio 2024 da Enrico Fiore

Jurij Ferrini e Arianna Scommegna in un momento de «Il panico» di Rafael Spregelburd, in scena al Gobetti (le foto che illustrano questo articolo sono di Luigi De Palma)

TORINO – Scatena una presa in giro infinita e parossistica che corrode sino all'osso tutti gli statuti ideologici contemporanei e tutte le loro applicazioni sociali, politiche e culturali. E senza opporre a tanta ferocia e a tanta irrisione iconoclastiche alcuna soluzione pretestuosa e consolatoria.

Questo fa, in estrema sintesi, il teatro di Rafael Spregelburd, il drammaturgo, regista e attore argentino che occupa ormai da anni un posto di prestigio sulla scena internazionale e del quale lo Stabile di Torino presenta al «Gobetti», nella traduzione storica di Manuela Cherubini e per la regia di Jurij Ferrini, l'atto unico «Il panico». Ma, ovviamente, molto altro c'è da dire su di lui.

Spregelburd è stato definito «un Pinter tropicale». E la definizione, un eclatante ossimoro, risulta davvero perfetta: giacché l'argentino mette in campo una scrittura, testuale e di scena, che accoppia una straordinaria capacità di analisi e una non meno rilevante sapienza nel dar luogo, sul piano formale, a un anarchico e lussureggiante *mélange* che affianca, poniamo, il comico più svagato al grottesco più nero, il fascino della tradizione alla spinta

Chi può scrivere sul blog

Solo l'autore può pubblicare messaggi in questo blog e tutti possono pubblicarvi commenti. I commenti sono moderati dall'autore del blog, verranno verificati e pubblicati a sua discrezione.

CATEGORIE

RECENSIONI
PRESENTAZIONI
COMMENTI
INTERVISTE
CRONACHE
CARTELLONI
SPAZIO APERTO
NECROLOGI
RIFLESSIONI
RICORDI

Calendario
Maggio 2024

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

« Apr

Cerca

Commenti recenti

- Enrico Fiore su Nella giungla delle città sulle orme di Tarantino
- Barbara Basso su Nella giungla delle città sulle orme di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
124691

eversiva della sperimentazione, trascorrendo con fantasia e leggerezza impagabili dall'acutissima satira di taglio politico allo straniamento irresistibile determinato, sempre per fare qualche esempio, dal ricorso alla serialità umoristica della telenovela e alla sessualità fantasmatica del porno.
Tutto questo si traduce in una strenua commistione dei linguaggi, trascorrenti, mettiamo, da quello veteromarxista degli oppositori del peronismo a quello edulcorato e paludato delle fiction televisive, degli atelier di moda e delle gallerie d'arte. E non a caso, dunque, l'opera più rappresentativa (oltre che la più complessa e ambiziosa) di Spregelburd è l'«Eptalogia di Hieronymus Bosch», un corpus di testi ispirato alla tavola dei «Sette peccati capitali» dell'Olandese: in linea con la selvaggia commistione di temi e linguaggi dispiegata dal drammaturgo argentino, all'interno della tavola boschiana risulta verificabile un accumulo spasmodico di dettagli affiancato all'impossibilità di distinguervi un centro da cui partire in una qualsivoglia direzione interpretativa.
«Il panico» – insieme con «L'inappetenza», «La stravaganza», «La modestia», «La stupidità», «La paranoia» e «La cocciutaggine» – appartiene giusto all'«Eptalogia di Hieronymus Bosch», e come gli altri sei testi compresi in essa affronta innanzitutto (e per rimandare, naturalmente, ai peccati capitali) la temperie dell'odierna dissoluzione della morale. Ma poi il plot, se di plot si può parlare, s'allarga, attraverso dodici scene, a ben più immediati, concreti e drammatici problemi: come, per fare solo gli esempi di maggior rilievo, la crisi monetaria argentina del 2001, che vide la chiusura delle banche per una settimana, e la tragedia dei «desaparecidos», che i partiti argentini di destra cercarono di far dimenticare promuovendo un'amnistia nei riguardi dei militari responsabili degli omicidi di massa ai tempi della dittatura.
Alla crisi monetaria del 2001 allude la battuta pronunciata nella seconda scena dal personaggio di Lourdes: «Dicono che bisogna andare a ritirare i soldi dalle banche prima possibile. Dicono che succederà qualcosa di terribile», mentre alla tragedia dei «desaparecidos» allude quella pronunciata nell'undicesima scena dal personaggio di Jessica: «Seppellite i vostri morti».

Da sinistra, Viola Marietti, Roberta Calia, Dalila Reas, la Scommegna e Michele Puleio in un'altra scena

Lourdes e Jessica sono, rispettivamente, la madre e la figlia (c'è anche un figlio, Guido) di una famiglia strampalata e incasinata che annaspa fra ballerine varie, un terapeuta, un'agente immobiliare, una sensitiva, una funzionaria di banca, una coreografa, un'agente penitenziaria, un travestito e altri consimili fantaccini, tutti, s'intende, adeguatamente improbabili. E fra loro compare a tratti, non visto dagli altri, il fantasma di Emilio, il marito

Tarantino
- Enrico Fiore su Autobiografia in scena
- Raffaele Mastroianni su Autobiografia in scena
- Enrico Fiore su Brutti, sporchi e cattivi in Russia

Articoli recenti
- Quel forziere della memoria di cui s'è persa la chiave
- Un dandy folgorato sulla via di Puccini
- I giorni indicibili
- Tra fadisti e «camaradas»
- La vita a ritroso

Archivi
- Maggio 2024 (6)
- Aprile 2024 (8)
- Marzo 2024 (9)
- Febbraio 2024 (6)
- Gennaio 2024 (7)
- Dicembre 2023 (8)
- Novembre 2023 (8)
- Ottobre 2023 (7)
- Agosto 2023 (3)
- Luglio 2023 (3)
- Giugno 2023 (9)
- Maggio 2023 (5)
- Aprile 2023 (5)
- Marzo 2023 (11)
- Febbraio 2023 (10)
- Gennaio 2023 (6)
- Dicembre 2022 (10)
- Novembre 2022 (8)
- Ottobre 2022 (14)
- Settembre 2022 (6)
- Agosto 2022 (2)
- Luglio 2022 (9)
- Giugno 2022 (9)
- Maggio 2022 (10)
- Aprile 2022 (10)
- Marzo 2022 (10)
- Febbraio 2022 (12)
- Gennaio 2022 (10)
- Dicembre 2021 (8)
- Novembre 2021 (9)
- Ottobre 2021 (13)
- Settembre 2021 (5)
- Agosto 2021 (2)
- Luglio 2021 (10)
- Giugno 2021 (10)
- Maggio 2021 (10)
- Aprile 2021 (6)
- Marzo 2021 (5)
- Febbraio 2021 (5)
- Gennaio 2021 (4)
- Dicembre 2020 (3)
- Novembre 2020 (6)
- Ottobre 2020 (11)
- Settembre 2020 (9)
- Agosto 2020 (5)
- Luglio 2020 (10)
- Giugno 2020 (4)
- Maggio 2020 (8)
- Aprile 2020 (10)
- Marzo 2020 (12)
- Febbraio 2020 (11)
- Gennaio 2020 (9)
- Dicembre 2019 (9)
- Novembre 2019 (11)
- Ottobre 2019 (12)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
124691

di Lourdes trovato morto in un appartamento che adesso la donna tenta invano di affittare. Si arriva, così, al tema centrale de «Il panico», che è quello del rapporto tra i vivi e, appunto, i morti. Lo anticipa la nota che Spregelburd premette al testo: «I morti provano terrore, terrore per quel momento infausto di lucidità nel quale comprendono di essere morti, e che lo sono per sempre. I vivi, semplicemente, hanno paura di tutto. Tutto. Senza priorità né certezze». E la trama invera quest'osservazione con la massima icasticità, perché accanto al cadavere di Emilio viene trovato un libro che è, nientemeno, il Libro dei Morti egiziano.

Vi si racconta del dio Seth che s'innamora della mortale Kahimi e, dopo che lei è stata uccisa dal morso di un aspide, ottiene da Amon-Ra una chiave che gli consentirà di aprire il mondo dei morti e di riportare Kahimi tra i vivi quante volte desidererà. E qui scatta una delle caratteristiche principali e preziose della scrittura drammaturgica di Spregelburd: lo *slittamento di senso*, che lui pratica con sagacia e inventiva rare. Perché, ne «Il panico», il nucleo fondante del plot sta nella circostanza che ci mostra la famiglia di Lourdes impegnata nella ricerca disperata di un'altra e ben più reale chiave, quella necessaria per aprire la cassetta di sicurezza della banca in cui sono custoditi i soldi lasciati da Emilio.

Lourdes, Jessica e Guido l'hanno persa. E tanto costituisce l'affiorare sulla superficie narrativa, nei modi dell'allegoria, di quel che Spregelburd dichiara nella nota introduttiva all'«Eptalogia di Hieronymus Bosch». Dice, fra l'altro: «La serie è scritta come se poggiasse su un vocabolario perduto». E aggiunge: «Ho scritto queste opere come se avessi perduto io stesso il vocabolario della modernità».

Dunque, la cassetta di sicurezza della banca è il forziere della memoria in cui sono conservate tutte le esperienze che ci hanno resi quel che siamo e che, nel tempo attossicato e anemico che oggi ci tocca, ci affanniamo sistematicamente a dimenticare. Infatti, se pure accade che Lourdes, Jessica e Guido la famosa «chiave» la ritrovino, subito dopo la buttano via, addirittura nella spazzatura. E quando la chiave ricompare fra le lattine cadute dal sacco dei rifiuti gettato a terra, Jessica la vede ma non la riconosce. Dice alla ballerina Anabel: «È rimasta questa». E Anabel risponde: «Sì, è spazzatura».

Per il resto, «Il panico» ribadisce al meglio il connotato decisivo del teatro di Spregelburd: è un'inesausta sarabanda che, mentre non rinuncia a far pensare, nello stesso tempo diverte come raramente è dato riscontrare. E basti, in proposito, un solo esempio. Susana Lastri, una sensitiva che, come si può ben immaginare, non ne imbrocca una, al Guido ch'è venuto a chiederle lumi su ben più pressanti incombenze rifila soltanto una caparbia lezioncina da sessuologa femminista in sedicesimo: «No... È che tu, come tutti gli uomini, sicuramente pensi alla fica come una totalità grezza... non è un barattolo. La devi pensare in piccole parti. Se la maneggi come se fosse un borsellino non verrò mai».

Elisabetta Mazzullo e ancora Michele Puleio ne «Il panico», diretto dallo stesso Ferrini

- Settembre 2019 (5)
- Agosto 2019 (2)
- Luglio 2019 (15)
- Giugno 2019 (16)
- Maggio 2019 (15)
- Aprile 2019 (8)
- Marzo 2019 (13)
- Febbraio 2019 (13)
- Gennaio 2019 (11)
- Dicembre 2018 (14)
- Novembre 2018 (16)
- Ottobre 2018 (10)
- Settembre 2018 (5)
- Agosto 2018 (8)
- Luglio 2018 (21)
- Giugno 2018 (24)
- Maggio 2018 (4)
- Aprile 2018 (15)
- Marzo 2018 (17)
- Febbraio 2018 (18)
- Gennaio 2018 (13)
- Dicembre 2017 (10)
- Novembre 2017 (12)
- Ottobre 2017 (11)
- Settembre 2017 (4)
- Agosto 2017 (3)
- Luglio 2017 (16)
- Giugno 2017 (11)
- Maggio 2017 (6)
- Aprile 2017 (9)
- Marzo 2017 (15)
- Febbraio 2017 (11)
- Gennaio 2017 (15)
- Dicembre 2016 (13)
- Novembre 2016 (17)
- Ottobre 2016 (16)
- Settembre 2016 (10)
- Agosto 2016 (4)
- Luglio 2016 (14)
- Giugno 2016 (16)
- Maggio 2016 (12)
- Aprile 2016 (19)
- Marzo 2016 (18)
- Febbraio 2016 (9)
- Gennaio 2016 (10)
- Dicembre 2015 (15)
- Novembre 2015 (15)
- Ottobre 2015 (9)
- Settembre 2015 (6)
- Agosto 2015 (4)
- Luglio 2015 (4)
- Giugno 2015 (14)
- Maggio 2015 (8)
- Aprile 2015 (8)
- Marzo 2015 (21)
- Febbraio 2015 (14)
- Gennaio 2015 (10)
- Dicembre 2014 (10)
- Novembre 2014 (16)
- Maggio 2014 (1)
- Aprile 2014 (10)
- Marzo 2014 (1)
- Febbraio 2014 (14)
- Gennaio 2014 (13)
- Dicembre 2013 (18)
- Novembre 2013 (9)

Meta

- Accedi
- Feed dei contenuti
- Feed dei commenti
- WordPress.org

FEED

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
124691

Contatore Visite
ShinyStat™ Visite tot. 270977

Ora, venendo all'allestimento in scena al Gobetti, dico senza esitazione e con la massima convinzione che, rispetto a tutto quanto sopra, Ferrini non poteva far meglio. E non so riservargli elogio migliore del constatare che la sua regia ricorda quelle che per determinate proprie opere realizzò lo stesso Spregelburd. Penso, in particolare, a «Bizarra», la «teatronovela» in venti puntate che l'artista argentino presentò nel giugno del 2010 durante il Napoli Teatro Festival Italia.
Nel caso de «Il panico» le varie scene si susseguono separate da momenti di buio, quali, appunto, gl'intervalli fra le messe in onda delle puntate di una telenovela. E sullo sfondo dell'impianto scenografico di Anna Varaldo, dominato da rossi e gialli molto almodóvariani, prendono corpo alcune delle sequenze più *giuste* e godibili che si siano viste a teatro negli ultimi tempi. Mi limito, in proposito, a due soli esempi: l'incontro tra la famiglia capeggiata da Lourdes con la funzionaria di banca, in cui compare l'impagabile figura di una segretaria che parla come se stesse recitando una tragedia greca mentre s'impegna inutilmente a tirar giù l'orlo di una minigonna che più corta non potrebb'essere, e l'apparizione di Susana Lastri che altrettanto inutilmente cerca di piegare con lo sguardo una forchetta mentre divampa una tregenda che accoppia lo sfarfallìo determinato dalla lampada stroboscopica e lo stridìo forsennato di chitarre elettriche distorte.
Non meno efficace, poi, la prova fornita dal cast in campo, che fonde perfettamente, come oggi raramente accade, l'esperienza dei più anziani con l'entusiasmo dei più giovani. E così, accanto allo stesso Jurij Ferrini (Emilio e il terapeuta), Arianna Scommegna (Lourdes) ed Elisabetta Mazzullo (Elyse Bernard e Susana Lastri), funzionano a dovere anche Dalila Reas (Jessica), Michele Puleio (Guido), Roberta Calia (Cecilia Roviro e Regina), Lucia Limonta (Anabel), Simona Bordasco (Betiana), Francesca Osso (Rosa Lozano e Dudi) e Viola Marietti (Melina Trelles, Ursula, Marcia e Roxana), con l'aggiunta di Toni Mazzara che al telefono dà voce al padre di Cecilia Roviro.
Gran divertimento alla «prima», con il saluto dal palcoscenico, fra gli applausi scroscianti, di un soddisfattissimo Rafael Spregelburd. Ma Ferrini, in tutto questo, non tralascia di mettere l'accento su quanto di profondo e decisivo comunica «Il panico». La battuta tremenda «Seppellite i vostri morti» viene pronunciata al proscenio e guardando diritto negli occhi gli spettatori. Perché è il richiamo al dovere di non dimenticare. In fondo, la vera chiave che abbiamo perduto è l'innocenza. E tocca a ciascuno di noi fare di tutto per ritrovarla.

Enrico Fiore

Questa voce è stata pubblicata in Recensioni. Contrassegna il permalink.

← Un dandy folgorato sulla via di Puccini

Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Commento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
124691